

LA COSTA E IL SISTEMA COSTRUITO: POSSIBILI VISIONI DI TRASFORMAZIONE
DEL PAESAGGIO COSTIERO SPONTANEO NEL SUD ITALIA

Giuliana VESPERE¹

¹ Dipartimento di Cultura del Progetto,
Facoltà di Architettura - Seconda Università degli Studi di Napoli
via San Lorenzo, Monastero San Lorenzo ad Sepimum, 81031, Aversa (Ce)

SOMMARIO

La ricerca affronta una questione critica del paesaggio contemporaneo italiano: la tutela, la valorizzazione e la trasformazione delle fasce costiere in quegli ambiti ove si sono verificati fenomeni di crescita edilizia spontanea di seconde case stagionali.

Queste porzioni di terra sono situate ai margini del territorio e costituiscono un “limite” lungo la linea di costa. Fanno riferimento a un sistema territoriale articolato in entità naturali e costruite e in successivi interventi fisici ed economici che ne hanno influenzato su larga scala le progressive logiche insediative.

Nello specifico si individuano come modelli di studio alcuni tratti del territorio litoraneo meridionale, come parti del litorale Domitio in Campania o dell’area costiera del sud-est barese in Puglia, differenti per localizzazione e morfologia, ma simili per il sistema produttivo, tradizionalmente legato all’agricoltura, e il sistema edificato, legato alle seconde residenze che hanno colonizzato molta parte della costa.

Lo studio, attraverso l’analisi dei contesti e della morfologia del territorio e l’interpretazione dei propri caratteri distintivi (*iconemi*), mira a prefigurare i possibili scenari di intervento per la riqualificazione tra la fascia costiera e l’entroterra.

1 ESEGESI METODOLOGICA

I territori che fanno parte di aree metropolitane hanno subito profondi trasformazioni negli ultimi decenni e di conseguenza il paesaggio ha perduto i connotati tipici della città o della campagna (un tempo ben distinte) per assumere un carattere totalmente ibrido ed eterogeneo.

Questa premessa introduce una distinzione tra la definizione di territorio e di paesaggio emanata dalla Convenzione Europea del paesaggio (Consiglio d'Europa, 2000), diffusa in Italia con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006. Il paesaggio è definito come “una determinata parte di territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. Dunque, è esteso il concetto di paesaggio a tutto il territorio anche a quello privo di emergenze storiche, paesaggistiche eccezionali, cioè a quei luoghi degradati a cui conformazione è svincolata da ogni logica di pianificazione. Queste zone sono oggetto di valorizzazione e riqualificazione al pari degli altri spazi naturali e tessuti urbani storici. Il paesaggio comprende anche il fattore umano e quello percettivo che prefigura un'intenzione interpretativa rispetto al concetto di territorio in senso fisico.

La percezione di un osservatore sovrintende tutto il processo interpretativo e progettuale.

L'obiettivo della ricerca è tracciare valori territoriali - passati o presenti, consolidati o latenti - nelle due aree oggetto di sperimentazione, connettendo i *segni* del paesaggio con i *sensi* della cultura e dell'identità (Magnaghi, 2005).

La struttura dello studio si articola in tre momenti: una fase di analisi dei contesti esemplificativi del paesaggio costiero bersaglio di una densa edificazione abusiva negli ultimi quaranta anni, una fase interpretativa in cui si classificano le tracce desunte dal territorio in schemi e astrazioni, un'ultima fase progettuale dove le astrazioni agiscono come motori della trasformazione.

Le relazioni esistenti tra i diversi sistemi (naturale, artificiale, culturale, antropico) viene desunta dall'analisi morfologica del *territorio nella sua dimensione fisica* e dall'osservazione del *paesaggio come proiezione visiva* riconoscibile come scenario di vita, luogo del vivere e dell'agire della società e dell'individuo (Turri, 2002).

Lo strumento dell'interpretazione si avvale del momento della conoscenza del contesto e dell'analisi percettiva come istruttoria per delineare un quadro sinottico di tutti gli elementi, tracce, iconemi (Turri, 1998) che hanno determinato la permanenza dei caratteri di un territorio o il suo cambiamento e prefigurano *in nuce* i tratti di potenziali trasformazioni.

2 OSSERVARE

Negli Stati Uniti, già a partire dagli anni Cinquanta, si riscontrano fenomeni di crescita illimitata di aree perturbane dove la campagna e la natura si intrecciano caoticamente con il costruito della città, le reti infrastrutturali, le zone industriali, i centri commerciali. Questi eventi - espressioni di un nuovo modo, uso e sviluppo del territorio e correlate a rinnovate esigenze sociali - sono stati in vario modo denominate negli Stati Uniti *sprawling, low density development* associata al termine di “megapolis” di Gottmann (1961) e in Italia come città diffusa (Indovina et al., 1990), periurbanizzazione (Dematteis, 2003) metropolizzazione (Camagni, 1999) diffusione urbana (Bertuglia et al., 2003), campagna urbanizzata (Becattini, 2001).

Oggi è molto complesso classificare questi spazi prodotti dal “conflitto tra la città storica e il suo territorio” (Bucci, 2003), perché ciascun luogo ha caratteristiche storiche, geografiche, sociali, culturali che hanno condizionato inevitabilmente l’espansione *extra moenia* della città e la sua conseguente forma.

La scelta di selezionare i campi di sperimentazione lungo territori costieri mediterranei è da individuarsi nella loro tensione tra natura e artificio. Infatti, il bacino del Mediterraneo per le peculiarità geomorfologiche, storiche e botaniche offre una grande attrattività turistica. La fascia costiera costituita da baie, dune, spiagge e insenature negli ultimi anni si è modificata radicalmente a causa della forte pressione dovuta ai flussi turistici e, conseguentemente, è stata colpita da fenomeni di densificazione del costruito e di degrado che compromettono costantemente le qualità naturali dei luoghi.

Gli ambiti scelti come modello di studio si trovano nel sud Italia: lungo la costa tirrenica in Campania è stato selezionato un tratto del litorale Domitio e sulla costa adriatica in Puglia un’area a sud-est di Bari.

Queste porzioni di territorio, nonostante siano state generate da logiche insediative indotte da pressioni economiche, sociali, trasformative differenti, si presentano con una conformazione simile. Origini diverse, ma stesso punto di arrivo. Territori che potrebbero essere posti in rassegna analogamente nella stessa sezione di un “atlante eclettico” del paesaggio (Boeri, 1997).

3 CONOSCERE

3.1 Territori a confronto

Il litorale Domitio si trova nella zona nord-ovest della Regione Campania, si estende per circa 42 km di costa tirrenica ed è delimitata a nord dal fiume Garigliano e a sud dal fiume Volturno, mentre il suo confine orientale segue l’andamento dei monti Aurunci. Si configura



Figura 1 Ortofoto di parte del Litorale Domitio. In rosso è evidenziata l'area di studio Torre di Pescopagano, compreso tra lo stagno Lavapiatti (confine sud) e l'Agnena (confine nord) e la s.s. Domitiana e la linea di costa rispettivamente a est e a ovest. Sono evidenti il fiume Volturno, dall'andamento curvilineo, la trama del sistema agricolo, più larga e ampia verso le zone dell'entroterra e più fitta e con andamento longilineo verso il nucleo urbano di Mondragone (visibile nell'estremità nord). La fascia costiera si configura come lineare e sabbiosa

dal punto di vista geografico e geologico come una delle quattro zone pianeggianti della pianura Campana racchiusa entro rilievi collinari e montuosi, la cui massima altitudine è rappresentata dal Monte Massico (813 m s.l.m.), che separa le due piane fluviali del Garigliano e del Volturno collegandosi ad est con il vulcano di Roccamonfina. La superficie territoriale così definita si estende per 461 Km².

Il sistema idrografico è costituito dal fiume Volturno, i regi Lagni, l'Agnena, il Savone e il Garigliano. Il Volturno (175 km) è il corso d'acqua più importante che, a causa della presenza di dune costiere lungo il litorale, ha avuto problemi di naturale drenaggio delle acque, portando alla formazione di zone paludose e acquitrinose. La bonifica fu cominciata già nel Cinquecento e continuata nel Seicento con la realizzazione dei Regi Lagni che convogliano le acque reflue del comprensorio casertano verso la costa.

L'intera area è solcata da diversi corsi d'acqua che raccolgono le acque dagli Appennini al mare.

Il sistema vegetazionale è costituito in prevalenza dalla pineta, rigogliosa in corrispondenza dei fiumi Volturno e Garigliano, mentre nella porzione centrale di territorio si riduce a filamenti frapposti tra la piana litorale e la terra e si infittisce la presenza di giunchi, canneti. Elemento ricorrente del territorio prossimo al mare è costituito dalle dune composte da lentisco, corbezzolo, mirto e rosmarino.

L'*Ager Falernus*, così denominata dagli antichi romani, comprende antichi insediamenti di strutture agrarie che marciano il territorio lasciando testimonianza dell'ordinamento della *centuriatio*.

E' un paesaggio ancora oggi disegnato da frutteti, vigneti, uliveti, campi di grano e boschi. Mentre le praterie che fino ad inizio novecento ricoprivano le aree della pianura hanno lasciato il posto ad un utilizzo più intensivo del suolo, convertitosi in uso agricolo, ma recentemente ridotto per la progressiva urbanizzazione dell'area.

Il sistema infrastrutturale è costituito dalle linee ferroviarie Roma-Napoli, la s.s. Domitiana (n.7 quater), che corrono parallelamente alla linea di costa da sud (Pozzuoli) a nord-ovest (Lazio) e dalla variante Domitiana, parallela alla precedente verso l'entroterra, che rappresenta la prosecuzione della tangenziale di Napoli verso il litorale.

La zona di San Giorgio-Torre a Mare si trova lungo la costa a sud-est di Bari. Fa parte dell'area metropolitana Terra di Bari estesa tra la Murgia barese e il limite del mare.

La costa dell'area metropolitana è formata da litorali rocciosi con rocce poco affioranti, lungo il quale si estendono tre fasce larghe circa 10 km ciascuna. Esse costituiscono una graduale transizione dal mare verso l'entroterra: fascia orticola costiera, fascia arboricola e fascia boschiva. Il sistema idrogeologico del territorio è costituito dalle lame, un sistema di solchi erosivi che tagliano trasversalmente le fasce e si configurano come ambienti naturalistici e paesaggistici di pregio.

Il sistema della vegetazione è abbastanza eterogeneo. In prossimità delle lame e dei centri abitati sono presenti essenze e specie vegetali spontanee come il carrubo, il ruvo, il leccio, l'alloro o il fragno, mentre nei punti più interni c'è la presenza di specie vegetali rare preservate per la difficile accessibilità. Ampie fasce del territorio sono coltivate a uliveti, vigneti e orti, grazie alla presenza di suoli rossi argillosi particolarmente fertili.

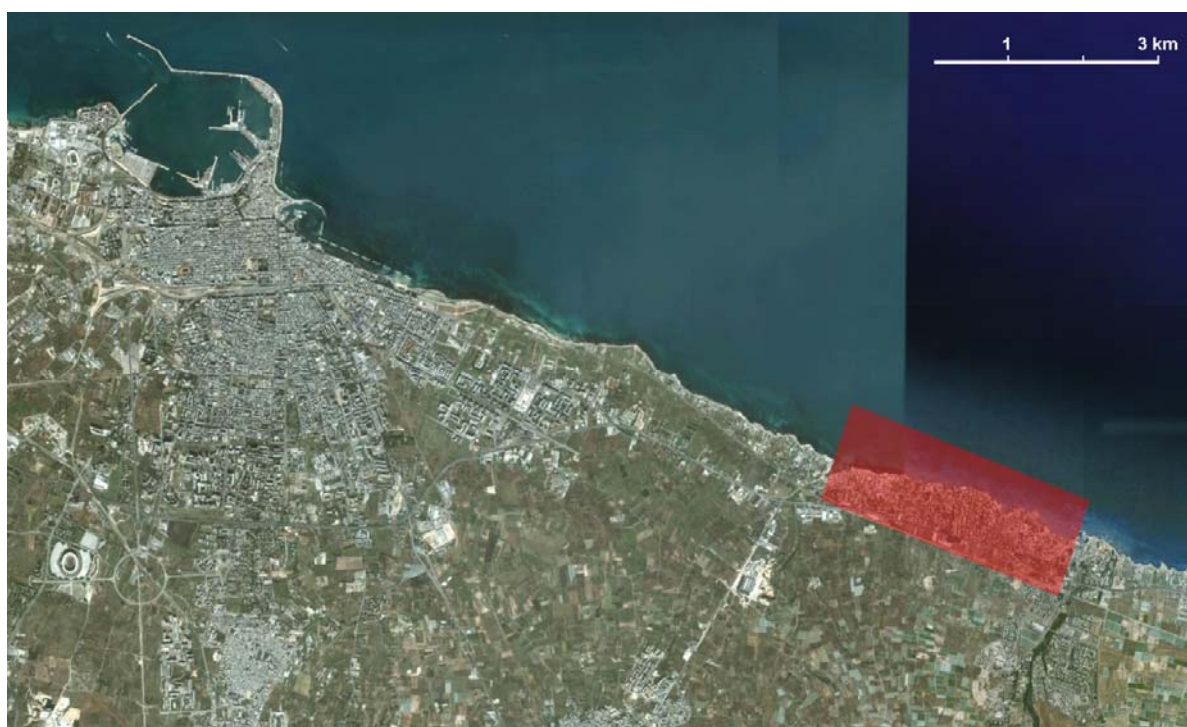


Figura 2 Ortofoto dell'area metropolitana a sud – est di Bari. In rosso è indicata l'area di studio di San Giorgio, compresa tra lama san Giorgio a ovest e lama Giotta a sud est verso Torre a Mare

Il carattere del territorio dell'area costiera si configura come pianeggiante. Area tradizionalmente più fertile, è utilizzata per colture ortofrutticole irrigue. Il paesaggio litorale, caratterizzato da tipici orti costieri, nel corso degli ultimi anni è stato compromesso da un intenso processo di urbanizzazione. Fanno parte dei segni del territorio agrario come testimonianza della cultura rurale costruzioni agricole come le masserie o le linee di parietti in pietra a secco che dividono il tessuto agricolo fiancheggiando la rete viaria.

L'area in esame, segmento di territorio compreso tra lama San Giorgio e lama Giotta è solcata dal punto di vista infrastrutturale dalla ss. 16 Adriatica, dalla linea ferroviaria nazionale, che corrono a distanza ravvicinata parallelamente alla costa e si intersecano in corrispondenza di lama San Giorgio, e dalla strada della Marina dall'andamento serpentino che segue le linee frastagliate della costa rocciosa.

3.2 Paesaggi a confronto: luoghi borderline

Lo sviluppo dell'agglomerato di Torre di Pescopagano, area del litorale Domitio compresa tra lo stagno Lavapiatti a sud e l'Agnena a nord, è successivo al secondo dopoguerra. Gli insediamenti abitati sono sorti in modo del tutto spontaneo e al di fuori di qualunque previsione urbanistica.

L'edificazione massificata è stata indotta da tre fenomeni: il turismo di massa, sviluppatosi grazie all'accessibilità economica e fisica dei luoghi (Torre di Pescopagano si trova tra due polarità ricettive costruite negli anni della speculazione: Baia Domitia a nord e Villaggio Coppola a sud), l'emigrazione forzata in seguito ai bradisismi e la recente domanda di abitazioni a basso costo.

L'organizzazione insediativa è definibile come "lineare costiera". Si tratta di un sistema polarizzato lungo due linee di incidenza, la linea di costa e la strada Domitiana. Tra questi due assi verticali si sviluppano ortogonalmente le linee di penetrazione alla spiaggia, mira di flussi vacanzieri in cerca di evasione. Così, il mito della "seconda casa" ha generato architetture autoctone e autoprodotte dai caratteri formali vistosamente esibiti. Ma alla quantità delle residenze non è corrisposto alcun peso di attrezzature o servizi, la cui assenza, nel corso degli anni, ha contribuito al forte degrado sociale dell'area che attualmente è stata colonizzata da extracomunitari e totalmente abbandonata dai vacanzieri napoletani.

L'area a sud-est di Bari, oltre Torre Carnosa, tra lama San Giorgio e le aree di "interesse ambientale A2" di Torre a Mare e il confine del territorio comunale del Comune di Mola di Bari è una porzione di territorio che negli ultimi trenta anni ha subito un importante processo di trasformazione e degrado dovuto all'intensificarsi di costruzioni abusive lungo la fascia costiera, che hanno cancellato il rapporto esistente originariamente tra entroterra e mare e costituendosi come barriera e come recinto lungo la costa. Il fenomeno scaturito dai bisogni individuali delle seconde case a partire dagli anni Sessanta si è concentrata tanto nel paesaggio rurale innestando una progressiva trasformazione del territorio, riducendo notevolmente la funzione produttiva del territorio, tanto lungo la fascia costiera che lungo i fasci infrastrutturali (la strada adriatica).

Le residenze unifamiliari "costiere" si dispongono con i fronti lungo due assi differenti: lungo la linea del litorale, via della Marina, si dispongono col fronte a nord con affaccio verso il mare, mentre lungo gli assi trasversali alla costa (che si sono costituiti nel corso del tempo come strade "private") l'edificato si dispone con fronte su strada ed orientamento est-ovest.



Figure 3-7 “Linee”: la strada. Sequenza di immagini di Torre di Pescopagano

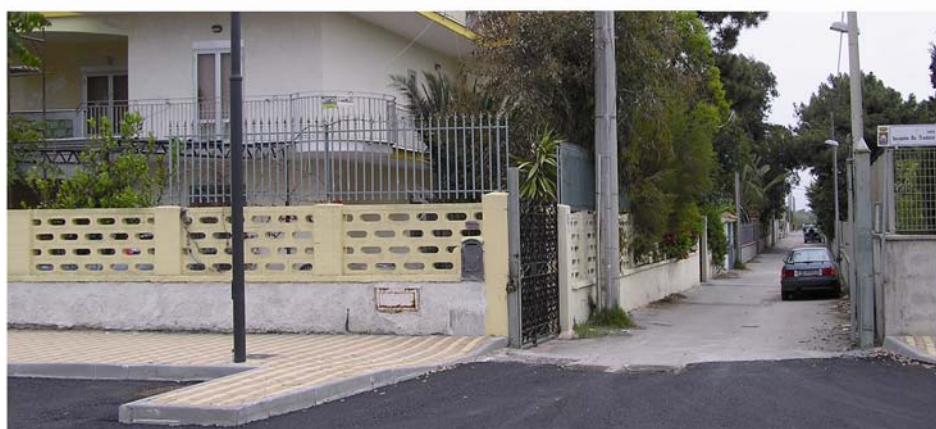


Figure 8-11 “Linee”: la strada. Sequenza di immagini di Torre di Pescopagano



Figure 12-14 “Linee”: la strada. Sequenza di immagini di San Giorgio



Figure 15-18 “Linee”: la strada. Sequenza di immagini di San Giorgio



Figure 11-12 “Territori a confronto”: la costa. In alto la costa rocciosa e frastagliata di San Giorgio, in basso il litorale sabbioso e lineare del litorale Domitio

4 INTERPRETARE

4.1 Tracciato – Sezione – Immaginario Collettivo

Il momento dell'interpretazione consiste nel riconoscimento di quei codici, segni strutturali di un territorio che agiscono da *principi originari* (Purini, 2002), come vincoli resistenti al processo di modificazione, o da *principi generatori*, come induttori della trasformazione.

L'individuazione degli elementi caratterizzanti il territorio e delle tracce identitarie di un posto sono dedotte non solo dall'analisi morfologica, ma anche attraverso l'estrapolazione di quei segni che hanno influito sui suoi processi di trasformazione.

All'interno di un processo progettuale l'osservazione dei “fenomeni” territoriali e la conoscenza specifica dei luoghi costituiscono lo strumento di riconoscimento degli *iconemi*, cioè le “unità minime di percezione di un paesaggio” (Turri, 1979).

“Il paesaggio non è fatto dalle cose ma dalla loro rappresentazione, sia essa un esito non previsto sia, in misura maggiore, l'effetto di una qualche previsione, di una intenzionalità progettuale che si prolunga nel tempo” (Purini, 2002).

La chiave di lettura delle trasformazioni è la molteplicità: geografie plurali, diversità dei tempi, eterogeneità di bisogni e interessi, popolazioni mutevoli.

Perché il paesaggio non può essere colto da una singola veduta e per conoscerlo dobbiamo necessariamente percorrerlo, “registrando la sequenza delle vedute” (Socco, 1998).

L’interpretazione necessita di due momenti: decodificazione degli iconemi, scomposizione per macrotemi e sovrapposizione in un quadro unico che consentono lo studio delle relazioni e delle gerarchie.

Lo strumento di cui si avvale è la tematizzazione del territorio per sequenze parziali: il tracciato, la sezione, l’immaginario collettivo.

Tracciato - Tracce umane, sovrapponendosi ai segni naturali, rappresentano una nuova narrazione, una nuova *scrittura terrestre* (Purini, 2002). Così gli iconemi, che hanno segnato il paesaggio sia per la loro evidenza, bellezza, singolarità sia per il ripetersi come *leitmotiv* di una trama, hanno scritto sul territorio la storia del luogo. E il tempo ha contribuito ad imprimervi i mutamenti dovuti alle azioni naturali e fisiche o azioni forzate dell’uomo. Il paesaggio odierno si configura, dunque, come una *sovrascrittura terrestre*, dove il *pattern* originario dei segni è stato modificato, celando tracce, rafforzandone altre, incidendone delle nuove.

Interpreto il territorio compiendo due astrazioni: scrittura, poi scomposizione.

L’operazione di scrittura parte dall’origine del territorio. L’immagine del luogo nativo viene integrata progressivamente con i segni della modificazione. Si tratta di una narrazione temporale, dal passato al presente, che mostra l’evoluzione dal paesaggio originario a quello della modificazione. Si disegna prima il mito: i tracciati. Poi si indicano le trasformazioni. Due fotografie a confronto che mostrano i segni del tempo.

Mentre l’operazione di scomposizione compie un procedimento inverso: le forme del territorio attuale vengono smembrate in livelli. Ogni *layer* raffigura una categoria di segni – naturali e artificiali – che hanno la stessa valenza e peso sul territorio. Il mosaico territoriale, visto oggi da *google earth*, si disgrega in un’astrazione: punti, linee e superfici. I *punti* rappresentano gli insediamenti, le *linee* i flussi (strade, linea ferrata), la linea di costa, i fiumi, le *superfici* gli spazi vuoti-aperti. Un ulteriore *layer* è costituito da quelli denominati come *eventi*, cioè quelle forme del paesaggio che fungono da attrattori-detrattori visivi (di carattere naturale e antropico: montagne, torri, emergenze architettoniche).

Questo tipo di scomposizione consente di attribuire delle gerarchie e dei pesi alle forme - senza alcuna successione storica, ma sullo stesso piano temporale - e di evidenziare i caratteri di un luogo comprendendo sia i segni originari, testimonianza del passato, che attuali, cronaca del presente.

Sezione - Disegnare il territorio e sezionarlo lungo un asse trasversale mare-terra consente di proporzionare gli elementi precedentemente scomposti nel tracciato. Si desumono le relazioni

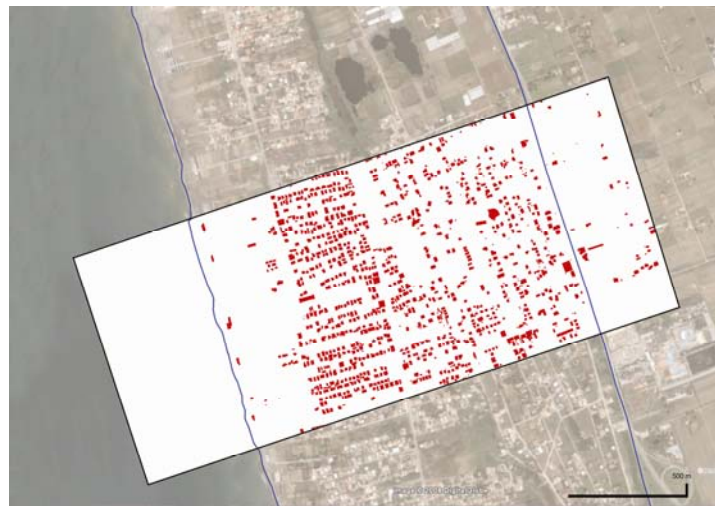


Figure 13-15 “Linee, punti, superfici”: Torre di Pescopagano

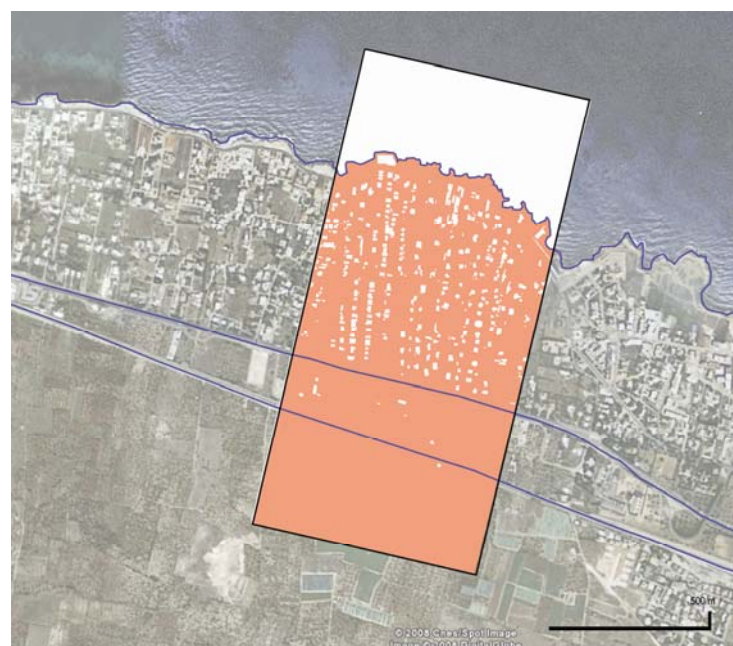


Figure 16-18 “Linee, punti, superfici”: San Giorgio

tra i punti e le superfici in termini di distanza e di altezza, si cadenza il ritmo dell'attraversamento, battuto dagli intervalli del costruito e degli spazi aperti.

Immaginario collettivo – Altro strumento interpretativo è rappresentare l'immaginario collettivo attraverso la fotografia dell'esistente e l'estrapolazione da opere riconosciute (fotografie, dipinti, film) di elementi, simboli, eventi che hanno assunto un ruolo condiviso dalla comunità e si sono sedimentati come simboli riconoscibili di appartenenza ad un luogo.

La fotografia restituisce la storia di un paesaggio, innesca meccanismi evocativi, manipola la percezione del paesaggio e la veicola ai fini interpretativi.

La vita di un territorio procede indipendentemente da chi lo vive, *diventa paesaggio nel momento stesso in cui ci soffermiamo a guardarlo o a fotografarlo, con ciò riportandolo nel grembo della cultura, delle sue conoscenze, delle sue rappresentazioni* (Turri, 2002).



Figure 19-20 “Immaginario collettivo”: *Abusivismo vs Autorità*
Abbattimento di *ecomostri* a Villaggio Coppola e a Punta Perotti

4.2 Luoghi del disincanto

E' il paesaggio naturale dei territori urbanizzati ad essere teatro delle trasformazioni urbane. Il “rischiopaesaggio” (Ricci, 2003) esprime il fallimento dei modelli normativi che non è stato in grado di controllare il fenomeno di concentrazione edilizia lungo la costa e di deturpamento delle risorse ambientali.

Infatti, sovrapponendo la carta delle aree del territorio nazionale soggette a tutela ai sensi della 1497 e della 431 con quelle della dispersione insediativa è evidente come due figure combacino (Moccia, 2003). E si può notare come l'attività di trasformazione si è concentrata lungo la costa a dimostrazione che la normativa e gli strumenti urbanistici non siano riusciti di fatto a tutelarla.

Oggi, dalla inedificabilità dei “territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia” (Legge Galasso) si è giunti a una *delitoralizzazione* del paesaggio costiero.

La stima del rischio cristallizza le ferite impresse dalle trasformazioni, insinua la necessità di un controllo e prefigura una via di uscita, un'alternativa rispetto alle pratiche consolidate di governo del territorio.

Questi “modi d'uso del suolo largamente condivisi devono essere interpretati e non combattuti d'autorità, pena l'assoluta sconfitta”(Gambardella, 2007).

Allora se consideriamo la città come organismo vivente, in essa vi sono dei luoghi che appaiono in una condizione di “esilio”. L'esilio è una condizione di limitazione che consta nell'allontanamento, nell'estromissione di un essere dalla terra di origine. E questo essere migra col peso del suo corpo, disperde le tracce della sua storia, si stanza in nuovi spazi costituendosi come una vera e propria “città latente” (Zanfi, 2008).

Luoghi costruiti dai bisogni dei singoli, ma anche dalla speculazione collettiva. Posti “privilegiati” dal punto di vista naturalistico solo per la presenza del mare, quello che oggi non si percepisce perché in quarant'anni sono sorti senza licenza case, grattacieli (Erbani, 2002).

I due territori di sperimentazione, Torre di Pescopagano e l'area di San Giorgio, oggi si strutturano come *enclaves* residenziali (del tutto prive di servizi) che si sviluppano lungo i principali assi di scorrimento: la s.s. Domitiana a Pescopagano e la s.s. Adriatica a San Giorgio.

Dunque, la strada ha avuto una funzione di attrattore, polarizzatrice nei confronti dell'edificazione (Ippolito, 2003), è stata una sorta di “calamita lineare” che indotto la costruzione di una barriera verso il mare. La strada come narratrice di storia, accumulatore di fenomeni ed eventi su di essa sedimentati e trascritti.

5 PROGETTARE

Se attraverso l'interpretazione della forma del paesaggio sono stati identificati i “protagonisti” della storia (passata e presente), attraverso l'azione progettuale essi perdono la loro autorialità di rappresentazione per trasformarsi in forze espressive in grado di produrre nuove visioni.

La scomposizione del territorio in punti, linee, superfici ed eventi ha consentito una lettura stratigrafica e ha dato la possibilità di vedere del *continuum* indistinto del territorio.

Il progetto dell'esistente (Purini, 2002) si inserisce nelle strategie di recupero della vocazione turistico-ricettiva e della fruizione del litorale ad uso balenabile (PIT litorale Domitio, PUTT/Puglia e Documento Strategico della Regione Puglia 2007-2013).

Tra la linea di costa e l'asse principale di scorrimento ss. Domitiana (Pescopagano) e ss. Adriatica (San Giorgio) esistono altri assi *trasversali*, costruiti con la sola logica di consentire il più facile accesso al mare. Molte di queste vie, talvolta solo pedonali, subiscono deviazioni lungo il percorso assecondando la sequenza strada-casa-casa-mare. Il collegamento non

sempre risulta lineare o è, in alcuni casi, sbarrato con recinzioni o cancelli lungo la strada prospiciente il mare.

Un ruolo importante assumono, quindi, gli assi trasversali di attraversamento nella scelta compositiva sul territorio.

Progettare nuovi percorsi comporta implicazioni sotto diversi aspetti.

Le trasversali consentono al paesaggio di riappropriarsi di una vista perduta: il mare. Aprendo lungo la strada a scorrimento varchi che si presentano come attrattori, si ridefinisce il grado di permeabilità tra entroterra e mare, si ricalibra il peso che aveva prima sul territorio una piccola strada secondaria e muta la percezione dell'osservatore che percorre la strada in velocità.

In sezione gli assi trasversali scandiscono un nuovo equilibrio e ritmo. Cadenzano il “tempo dell'attraversamento”, col disegno di un sistema di percorsi pedonali, ciclabili, veicolare (traffico leggero), il “tempo della passeggiata” attraverso il progetto, ad esempio, di fronti commerciali e il “tempo del riposo” stabilendo una scansione dei vuoti e dei pieni attraverso la *rarefazione del costruito* (con interventi programmati dai parte delle amministrazioni che predispongano demolizioni laddove le opere abusive non siano condonabili e di aumento di servizi e aree a verde pubblico negli interstizi).

I vuoti non sono pensabili come aree da progettare di per sé “dovremmo forse lasciarli privi di forma e ma riconoscendone il valore di astratto di distanza e facendo di questa distanza un argomento compositivo della forma urbana”(de Solà-Morales, 1995).

Inoltre, le linee trasversali iniziano e finiscono in due punti focali verso il mare e verso l'entroterra sull'asse di scorrimento veloce. Questi punti si strutturano come *traguardi* dell'attraversamento da terra a mare e si delineano come nuove figure del paesaggio.

Tali aree periurbane costiere e i loro assi di attraversamento terra-mare, che fino ad oggi sono stati ritenuti privi di valore, avulsi da qualsiasi strumento di tutela, si rivelano come radici latenti del territorio futuro, cariche di potenziali trasformativi proprio per la loro vulnerabilità al mutamento.

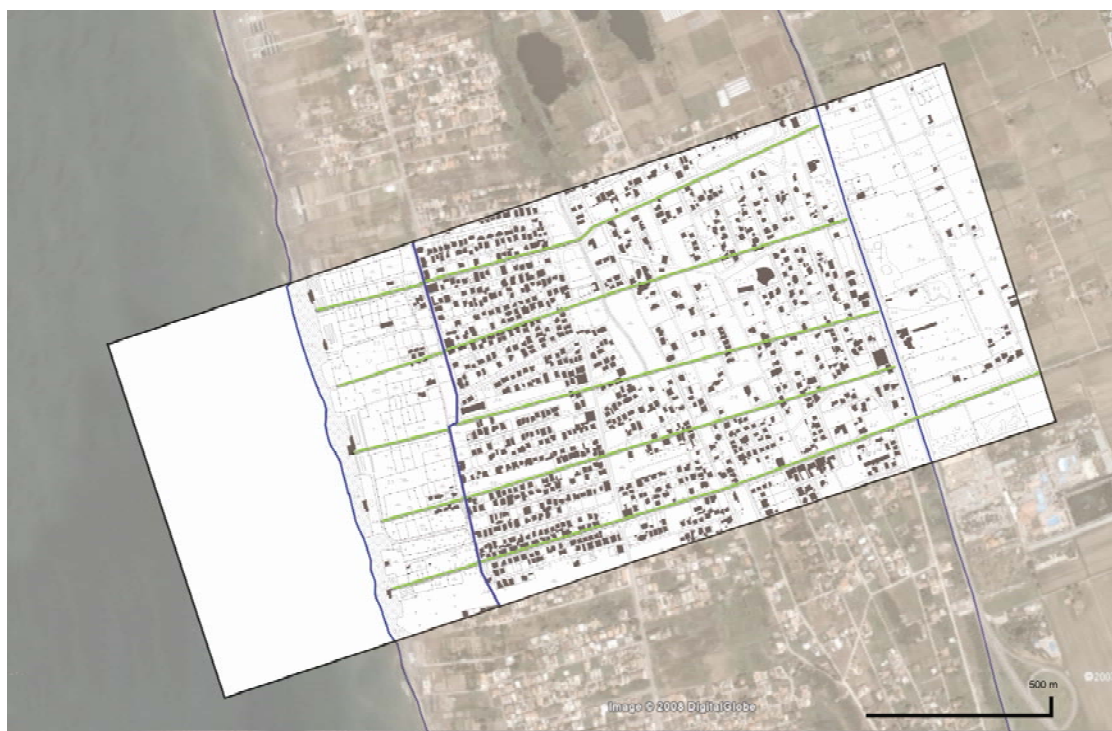


Figura 21-23 “Intepretare” e ”Progettare”: attraversamenti, rarefazione ed eventi (Torre di Pescopagano)

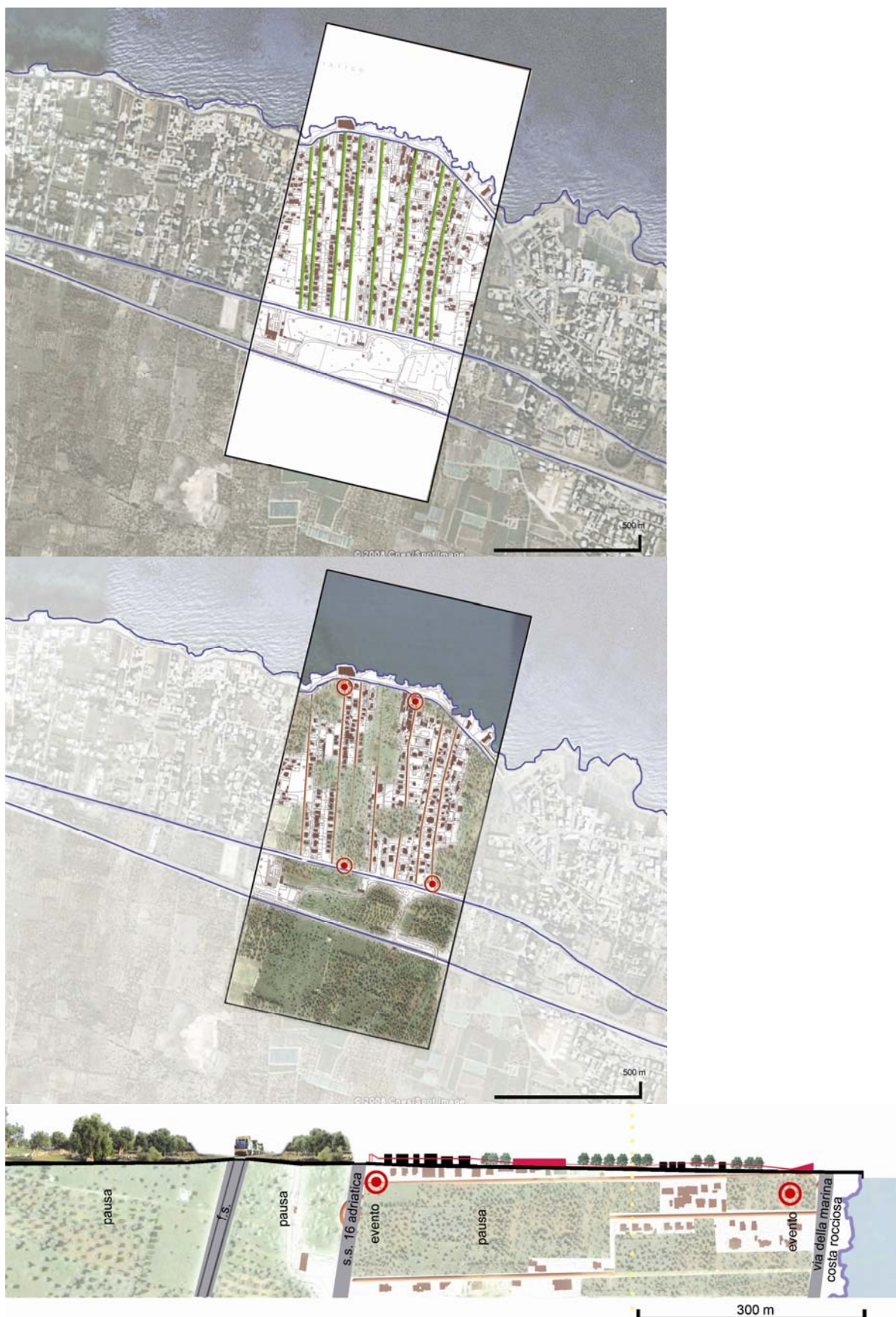


Figura 24-27 “Interpretare” e “Progettare”: attraversamenti, rarefazione ed eventi (San Giorgio)

6 Bibliografia

- Becattini G. (2001) Alle origini della campagna urbanizzata, *Bollettino del dipartimento di Urbanistica*, Università di Firenze, n.1-2.
- Boeri S. (1997) Per un'atlante eclettico del territorio italiano, in Basilico G., Boeri S., *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine.
- Bucci F. (2003) Per una archeologia dell'hinterland, in Bucci F. (a cura) *Periferie e nuove urbanità*, Milano, Electa.
- Camagni R. (1999) Sostenibilità ambientale e strategie di piano: le questioni rilevanti in Camagni R. (a cura) *La pianificazione sostenibile delle aree perturbate*, Il Mulino, Bologna.
- Clementi A., Perego F. (eds) (1983) *La metropoli spontanea. Il caso Roma*, Dedalo, Bari.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (eds) (1996) *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.
- Dematteis G. (2003) Città diffusa, periurbanizzazione e piani strategici, in Bertuglia C.S., Durbiano G., Robiglio M. (2003) *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma.
- Erbani F. (2002), Il villaggio Coppola la città degli abusi, *La repubblica* 9 luglio 2002.
- Erbani F. (2003) *L'Italia Maltrattata*, Laterza, Bari.
- Gausa M. (1997) *Housing: new alternatives, new systems*, Actar, Barcelona.
- Gambardella C. (2007) Antinapoli, in Gambardella C. *L'Altro panorama, figure installazioni, astrazioni*, Alinea, Firenze.
- Gottmann J. (1970) *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluricittà*, Einaudi, Torino (ediz. originale 1961).
- Indovina F., Matassoni F., Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoreto L. (1990) *La città diffusa*, Iuav-Daest, Venezia.
- Ippolito F. (2003) Elementi di rischio antropico. Abusivismo e autocostruzione: il litorale Domitio come campo di sperimentazione, in Moccia F. D., De Leo D. (a cura) I nuovi soggetti della pianificazione, *Atti della VI Conferenza Nazionale Siu*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A.(ed) (2005) *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Martinelli N. (2004) Osservando il litorale di Bari, in Moccia C. (a cura), Bari, *D'Architettura*, 25.
- Moccia F. D., De Leo D. (eds) (2003) I nuovi soggetti della pianificazione, *Atti della VI Conferenza Nazionale Siu*, Franco Angeli, Milano.
- Mosé Ricci (ed) (2003), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma.
- Mumford L. (1977) *La città nella storia*, Bompiani, Milano (ediz. originale 1963).

- Purini F. (2002) Questioni di paesaggio, in D'Onofrio A., Felci L., F. Speranza (a cura) *Architettura e arte oggi nel centro storico e nel paesaggio*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2002, *Atti del Congresso Internazionale*, Roma 2-3 dicembre.
- Socco C. (1998) La polisemia del paesaggio, *Seminario Internazionale Il senso del Paesaggio*, Torino, 8-9 maggio 1998.
- de Solà-Morales Ignasi (1995) *Terrain vague*, in Davidson C. (ed) *Anyplace*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1995.
- Stanghellini A., Staricco L. (a cura) *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano.
- Turri E. (1979) *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Turri E. (1983) *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Turri E. (1998) *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (2002) *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Zanfi F. (2008) *Città latenti, un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano.

ABSTRACT

The aim of this essay is to offer a unique occasion to discuss and to share visions over the critical issues proper of contemporary landscape. Themes such as protecting, valorising and transforming the current scenario of coast lines, where the growth rate of uncontrolled and illegal constructions phenomena is increasing, is under a heated discussion. These parts of land, located at the margin of the land could be considered as buffer zones along the coast line and are referred to a particular structured territorial system due to natural and artificial forces or, after ad hoc physical and economic interventions which have influenced later settlement patterns at a larger scale.

Specifically, some southern coast areas are taken as case studies, as for instance the Domitio coast in the Region of Campania or the South Eastern Coast of Bari in the Apulia Region, morphologically and geographically differentiated but both very similar with respect to either the productive system (which is traditionally agricultural) either the house building system typically related to the construction of holiday properties which have developed along a great part of the coast.

The following essay, therefore, based on an accurate analysis of the environmental context and on the study of the morphology of the land which would interpret the existing local distinctive characters, the so-called iconemi, aims at identifying possible scenarios of interventions in order to re-qualify the buffer zone between the coast line and the hinterland.